

La Caritas parrocchiale di S. Ilario d' Enza

Relazione tenuta da don Fernando alla riunione della Caritas parrocchiale del 15.01.2013, allargata a tutti gli interessati

E' scritto nella Bibbia: "...Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità!" (1 Cor. 13, 13). Bastano queste parole dell'apostolo per significare l'assoluta importanza in una parrocchia della Caritas.

Lo Statuto di ogni Caritas parrocchiale prevede che il suo 1° responsabile sia il parroco, il quale può incaricare un suo delegato che la coordini e la guidi. Attualmente qui a S. Ilario tale delegato è la Germana. Sto pensando di affiancarle un'altra persona che mi aiuti a dare attuazione alle considerazioni 'impegnative' che qui seguono. Mio intento infatti è dare alla nostra Caritas parrocchiale un respiro più ampio.

Che cos'è la Caritas parrocchiale?

La C. non è semplicemente un centro di erogazione di servizi (distribuzione di viveri e di alimenti, promozione di collette a favore di famiglie in difficoltà, confezione di pacchi dono per i bisognosi in occasione del Natale,..). La C. è molto di più: è *l'organo che aiuta l'organismo* (la parrocchia) a collocarsi nella pratica dell' amore verso tutti, nessuno escluso.

- E' l'occhio che individua e fa vedere i poveri, vecchi e nuovi. I poveri infatti non vanno solo accolti, ma anche cercati.

- E' l'udito che ascolta e fa ascoltare i gemiti di chi è nel bisogno.

- E' la mano che soccorre e organizza il soccorso per chi è solo e nel disagio.

La C., prima di essere una struttura assistenziale, è quel soggetto parrocchiale a cui spetta di sensibilizzare la comunità in tema di carità, che l'aiuta a non tenere sempre lo sguardo su se stessa ma sugli altri, specie i bisognosi, che la sprona continuamente nella generosità al proprio interno e fuori, che la stimola a far diventare le sofferenze di qualcuno una preoccupazione di tutti. La C. è una sorta di spina nel fianco che non dà pace alla propria comunità in materia di servizio agli ultimi del territorio. Capisco che è più facile per la C. limitarsi a essere una distributrice di fondi o di aiuti, ma è più difficile e però più importante aiutare l'intera comunità ad amarsi e ad amare tutti. Qui sta il punto. D'altronde la pratica della carità affonda le radici in una sensibilità; i gesti caritatevoli provengono da un cuore buono. Non a caso la parabola evangelica, prima di elencare i gesti di carità del samaritano (*"Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo,.."*), dice che *"fu mosso a compassione"*. Se vogliamo dunque promuovere la carità, dobbiamo lavorare sulle radici prima che sui rami, occorre cioè far sorgere dei cuori capaci di bontà e degli animi capaci di commuoversi. Per fare la carità bisogna averla nel cuore! Non basta fare del bene, bisogna voler bene. A che serve allungare una borsina dei viveri se viene data non col cuore. Fare la carità senza carità è una contro-testimonianza: è come parlare di gioia senza gioia o di speranza senza speranza. La carità non è solo una questione di mani da tendere, ma anche e soprattutto di un volto e di uno sguardo amorevoli. La carità non è solo una questione di 'organizzare la carità', ma anche e soprattutto di un' anima che renda calorosi e accoglienti i propri gesti. Ecco il 1° campo di lavoro della Caritas.

I compiti della Caritas parrocchiale

La C. più che impegnarsi in un singolo settore, ha compiti di coordinamento. Non si pone in concorrenza con altri servizi caritativi, semmai li coordina o ne suscita di nuovi. Ecco

perché se in tante parrocchie non c'è la C., c'è però la San Vincenzo o la casa della carità o l'AVO o la mensa domenicale per i poveri o un centro d'ascolto delle povertà,... E però, proprio perché non si proceda in modo anarchico o competitivo, la C. svolge una funzione di sovrintendenza e coordinamento. Crea armonia e unione nell'esercizio della carità, affinché nessun singolo soggetto caritativo perda la propria autonomia, ma al contrario sia aiutato nella collaborazione. Proprio per questo, in alcune parrocchie, la C. è sostituita da una *Consulta della carità*, a cui fanno capo i rappresentanti degli organismi caritativi del territorio. Concretamente, quali sono le mansioni della Caritas?

- * Tenere informata tutta la parrocchia sulle situazioni di bisogno, vicine e lontane.
- * Tenere una mappatura aggiornata di tutti i bisogni del territorio. E una volta censiti, preparare la mappa dei servizi.
- * Rimanere collegata, oltre che alla Caritas diocesana, ai servizi sociali e alle strutture assistenziali del territorio per lavorare insieme ordinatamente.
- * Preparare bene e per tempo l'Avvento di fraternità e la Quaresima di carità come 'opportunità' di sensibilizzazione caritativa della comunità.
- * Promuovere la valorizzazione e la frequentazione dei "luoghi della carità" (il centro diurno per anziani, la Casa di carità di Montecchio o di Cella,...).
- * Promuovere una forte sensibilizzazione alla carità tra la gioventù, favorendo anche l'introduzione di giovani fra i responsabili o gli addetti della Caritas.
- * Far sì che ogni tanto nelle Messe domenicali ci sia qualche preghiera dei fedeli sul tema caritativo e che il sacerdote segnali dall'altare qualche bisogno del territorio che attende una soluzione.

*A questo punto della relazione, don Fernando s'è addentrato
in alcune questioni particolari che qui vengono tralasciate*

Nell'avviarmi a conclusione, desidero che non si dimentichi la cosa più importante: la vera carità affonda le radici in Dio. Dio è amore, dice la Bibbia. Il brevetto della carità dunque sta in Cielo, non nelle nostre capacità. Lui è la sorgente dell'autentica carità. Che il Signore allora ispiri, purifichi e guidi ogni gesto di carità che parte dalla nostra comunità parrocchiale.